

# I tanti volti di Alexandre Kojève

Un libro (privato e segreto) sul pensatore russo naturalizzato francese

di STEFANO CAZZATO

Il pensatore russo naturalizzato francese Alexandre Kojève, una delle menti più geniali del Novecento, visto dalla prospettiva inconsueta dei suoi amici: il fotografo Eugène Rubin, lo storico Léon Poliakov, il filosofo Allan Bloom, il gesuita Edmond Ortigues, l'economista Raymond Barre, il funzionario Robert Marjolin, l'intellettuale Raymond Aron e altri ancora.

Non è un caso che per questo libro Marco Filoni abbia scelto un titolo che parafrasa il romanzo (*Pierrot mon ami*) di un altro amico di Kojève, Raymond Queneau. Fu proprio Queneau, che era stato allievo di Kojève nei celebri seminari parigini degli anni Trenta sulla fenomenologia hegeliana, a pubblicare l'*Introduzione alla*

*lettura di Hegel* del suo maestro. E fu proprio Queneau a riassumere lo spirito della fenomenologia nel celebre *Zazie nel metrò*.

Rimandi e collegamenti non finiscono qui, il libro di Filoni ne è talmente ricco che si può leggere come una pagina di storia delle idee, come il documento di una comunità intellettuale, come il ritratto di un periodo importante della formazione dello spirito europeo, come un romanzo dai tanti intrecci e, naturalmente, come "un libro sull'amicizia".

Ma - per chi si occupi di cose kojéviane - questo è soprattutto un libro privato e segreto su Kojève che qui viene immortalato in alcune pennellate memorabili a conferma della straordinarietà

dell'uomo. Perché Kojève non fu solo il filosofo della storia ma fu anche un personaggio misterioso, provocatorio e affascinante. Infatti le sue vite, dopo una rocambolesca giovinezza che lo portò dalla Russia a Parigi via Berlino e Heidelberg, furono almeno due: la prima quella della filosofia e della ricerca della verità, la seconda quella dell'uomo d'azione, del negoziatore e del consigliere nell'ambito dell'alta diplomazia francese. Ruolo nel quale si distinse per le sue eccelse capacità dialettiche e strategiche, tra cui quella di disorientare gli avversari con argomenti imprevedibili e stringenti. I suoi amici ricordano l'una e l'altra vita,

contestualmente alle tante maschere più o meno aderenti che gli vennero attribuite o che lo stesso Kojève, per gioco o per necessità, decise di indossare: il professore, l'uomo del Kgb, il filosofo della domenica, il mago, il collega di Dio, l'eminenza grigia, il Saggio, la serpe nell'erba. Si legga il ritratto che ne fa Robert Marjolin che lo volle alla Direzione delle Relazioni Economiche Estere: "Ogni essere umano ha più sfaccettature. Ora ne mostra l'una ora l'altra, a seconda dell'interlocutore o della situazione. Kojève ne aveva più di ogni altra persona che ho conosciuto. Poteva essere il perfetto funzionario francese durante la giornata mentre la sera, una

volta rientrato in casa, creava un'opera immensa, che mi dicono giochi un grandissimo ruolo nella discussione filosofica contemporanea. Di una libertà di pensiero senza pari, paradossale, talvolta cinico nelle discussioni che teneva nel circolo d'amici che lo circondavano, si ritrovava, nel corso delle riunioni internazionali alle quali partecipava, difensore accanito delle posizioni governative francesi. A quel tempo non sapevo chi fosse realmente. Per un periodo diceva d'essere la coscienza di Stalin, ma ho sempre preso questa frase come parte di quel gioco del quale si compiaceva".

M. Filoni, *Kojève mon ami*, Aragno, 2013, pp. 78, Euro 8.00